

contributi di A. De Benedetti, A. Gigliobianco, S. Cardarelli, B. Curli). La terza sezione, invece, si occupa di vari aspetti connessi alla vicenda della Cassa: dagli istituti di finanziamento, al quadro normativo, ai rapporti con la riforma agraria, agli effetti sulla crescita dell'economia meridionale e sui diversi percorsi regionali di sviluppo (G. Barone, A.L. Denitto, G. Masullo, G. Viesti, S. Bruni, R. Cappellin). La quarta sezione, infine, affronta la questione delle politiche di sostegno da un punto di vista settoriale, ricostruendone le vicende nella siderurgia, nella chimica, nel petrolchimico, nel settore dei beni culturali, fino al recente insediamento industriale della Fiat a Melfi (E. Leone, L. Mattina e A. Tonarelli, R. Giannetti, D. Cersosimo, M. Guccione e G. Marchesi). Il volume si chiude con una breve rassegna di ulteriori interventi tenuti al convegno da studiosi e protagonisti della lunga storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

[Francesco Ramella]

DONATELLA DELLA PORTA, *Social Movements, Political Violence, and the State. A Comparative Analysis of Italy and Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. xviii-270.

Gli anni settanta in Italia sono stati segnati da un'ondata di azioni terroristiche che ha messo a dura prova le istituzioni politiche e la società nel suo insieme. Nonostante l'intensità della violenza di varie organizzazioni clandestine – soprattutto delle Brigate Rosse – possa aver fatto credere ad un fenomeno unico, l'Italia non è il solo paese ad aver conosciuto il terrorismo. Uno dei pregi di *Social Movements, Political Violence, and the State* è proprio quello di mettere in prospettiva il caso italiano comparandolo con l'esperienza tedesca. Ma l'eccellente libro di Donatella della Porta, che prosegue ed estende ad un altro contesto l'analisi condotta in un lavoro precedente (*Il terrorismo di sinistra in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990), va ben oltre una semplice comparazione descrittiva di due casi nazionali. Come scrive Sidney Tarrow nella sua breve prefazione, quest'opera riconcilia quattro opposizioni che hanno impedito una comprensione più completa dei fenomeni dell'azione collettiva: quella tra lo studio della violenza politica e l'analisi dei movimenti sociali, quella tra lo studio dei movimenti e l'analisi delle istituzioni, quella tra politica comparata e sociologia e, infine, quella tra storia e scienze sociali.

Il libro si apre con un'introduzione che offre dapprima una concisa ma efficace rassegna della ricerca sulla violenza politica. A fronte di lavori che hanno rivolto l'attenzione, di volta in volta, alle variabili economiche, sociali, politiche e culturali all'interno di due tradizioni – lo studio del terrorismo e lo studio dei movimenti sociali – che si sono sovente ignorate a vicenda, Donatella della Porta propone un approc-

cio che analizza le diverse forme di violenza politica in contesti politici differenti e ne fornisce una spiegazione globale che la ricerca precedente non è stata in grado di offrire (p. 9). Questa prospettiva considera la violenza politica come il risultato di fattori che si situano sul piano sistemico, sul piano organizzativo e su quello individuale. In altri termini, il modello elaborato dall'Autrice tiene conto delle condizioni ambientali, delle dinamiche di gruppo e delle motivazioni individuali che influenzano l'emergere e lo sviluppo della violenza politica. Questo approccio eclettico rappresenta senz'altro uno dei punti forti del libro. Se lo studio dei movimenti sociali ha sovente seguito vie diverse a seconda dell'accento posto su uno o l'altro di questi tre fattori, un'analisi che tenta – con successo – di integrare le componenti ambientali, organizzative e individuali in un unico modello è più che benvenuta.

La struttura semplice e chiara del libro mette in risalto queste tre componenti, ciascuna delle quali è discussa in due capitoli. Nel secondo e terzo capitolo, che trattano delle condizioni strutturali dell'emergere della violenza politica in Italia e in Germania, l'Autrice traccia un parallelo tra l'evoluzione dei movimenti libertari di sinistra (una definizione, a suo dire, più adeguata all'oggetto in esame che non quella di nuovi movimenti sociali) e lo sviluppo delle opportunità politiche nei due paesi. In sintonia con l'approccio del processo politico allo studio dei movimenti sociali, l'Autrice mostra lo stretto rapporto che esiste tra il *policing of protest* e il grado di violenza mostrato dai movimenti. In Italia come in Germania, un atteggiamento repressivo da parte delle autorità politiche e della polizia è coinciso con una maggiore violenza da parte della famiglia dei movimenti libertari di sinistra.

I due capitoli successivi si spostano quindi sulle dinamiche organizzative collegate allo sviluppo della violenza politica nei due paesi. Attraverso un modello decisionale che tenta di risolvere i limiti posti dalla *rational choice theory*, ci viene mostrato come «le condizioni ambientali hanno scatenato dei processi organizzativi che a loro volta hanno favorito la diffusione della violenza» (p. 83). Influenze esterne e dinamiche interne alle organizzazioni terroristiche hanno così prodotto una spirale di violenza che, soprattutto in Italia, ha segnato un'epoca. Più precisamente, la creazione delle organizzazioni clandestine è dipesa dalle loro interazioni con la famiglia più vasta dei movimenti sociali, mentre la loro evoluzione è stata influenzata piuttosto dalle interazioni con gli apparati antiterroristici e dalle dinamiche interne alle organizzazioni stesse. Infine, la parte forse più stimolante del libro riguarda il coinvolgimento individuale nelle organizzazioni clandestine. Seguendo una prospettiva comparata che viene applicata in modo sistematico, l'Autrice ci mostra che le percezioni che i militanti hanno della realtà esterna hanno avuto un impatto notevole sullo sviluppo della loro carriera politica (violenta). Il rapporto che lega le dinamiche affettive e cognitive, l'isolamento delle organizzazioni terro-

ristiche e le reazioni dello Stato sulle percezioni dei militanti appaiono così in tutta la loro evidenza.

Per concludere, Donatella della Porta ha scritto un libro importante, che afferma che la violenza politica non è un fenomeno *sui generis*, ma il risultato di un processo politico che coinvolge una serie di attori collettivi – istituzionali e non – e che necessita di un'analisi che tenga conto contemporaneamente delle dinamiche a livello sistemico, organizzativo e individuale. Sono comunque da rilevare alcune carenze. In primo luogo, la comparazione con un paese non colpito da un'ondata di terrorismo come quella sperimentata da Italia e Germania avrebbe forse reso più chiare le cause dell'emergere del terrorismo. Secondo, la scelta di concentrarsi sul *protest policing* come barometro della struttura delle opportunità politiche tende a far trascurare gli effetti diretti di altri fattori politici, sui quali peraltro l'Autrice pone l'accento all'inizio dell'opera (p. 17). Terzo, la variabile esplicativa principale – il *protest policing* – non è supportata da materiale empirico che avrebbe reso l'argomento più convincente. Infine, l'analisi empirica verte esclusivamente sulle organizzazioni terroristiche, lasciando così in sospeso il dubbio che le dinamiche organizzative e individuali siano diverse nel caso di organizzazioni che operano al di fuori della clandestinità. Queste critiche, comunque, nulla tolgono al valore di un libro che si inserisce di diritto nella migliore tradizione della politica comparata.

[Marco Giugni]

BRUNO DENTE, *In un diverso Stato. Come rifare la pubblica amministrazione italiana*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 121.

La transizione italiana viene affrontata da parte degli operatori e degli studiosi di politica soprattutto come un problema connesso con i rami alti del sistema politico: la legge elettorale, il disegno costituzionale, il sistema di governo, ecc. L'attenzione alla questione amministrativa come problema centrale per l'efficacia e la legittimazione del sistema democratico è, ancora, in secondo piano, risucchiata dal vorticoso e spesso confuso dibattito sulla riforma del sistema politico, troppo spesso ritenuta vera panacea di tutti i mali del nostro paese. Per contro, questo denso volumetto di Bruno Dente accentra la propria attenzione proprio sulla questione amministrativa, evidenziandone la rilevanza e la salienza nel momento in cui «la legittimazione del potere politico risiede essenzialmente nella capacità di soddisfare, direttamente o indirettamente, bisogni e domande dei cittadini» (p. 17). Il lavoro presenta un'analisi schematica ma convincente dei problemi irrisolti dei vari tentativi operati per la riforma amministrativa italiana e, al tempo stesso, avanza una proposta di intervento riformatore. La parte analitica offre